

Arnaldo Momigliano

[Vai alla scheda](#)

Nella lunga, operosa sua esistenza, il 1938 rappresentò per Arnaldo Momigliano una svolta decisiva: «lo ho da mangiare, dopo il 15 ottobre, per tre mesi», confidò per lettera a Ernesto Codignola. Si mise immediatamente in cerca di una sistemazione all'estero, con il proprio c.v., la sua sterminata produzione di studioso, e una non falsa modestia. Chi poteva mai aver bisogno di un giovane studioso del mondo antico, in tempi tanto difficili? Eppure ad Oxford gli furono offerti subito i mezzi per continuare la ricerca e poi una posizione. Non ebbe bisogno, allora, di attraversare l'oceano per riavere una cattedra. Ci sarebbe andato dopo, continuamente invitato da prestigiose università americane.

[Link alle connesse
Vite in movimento:](#)

Da Torino a Londra

Era nato a Caraglio (Cuneo) il 5 settembre 1908. Perfezionato nel 1930, libero docente in storia antica dal 1931, nel dicembre 1932 assunse, per incarico, l'insegnamento di storia greca che Gaetano De Sanctis aveva dovuto lasciare per aver rifiutato il giuramento di fedeltà al regime fascista. Nel novembre si era iscritto al PNF. Tra il 1930 e il 1932 concluse tre monografie misurandosi con aspetti di storia ebraica, romana e greca. Le *Prime linee di storia della tradizione maccabaica* (Roma 1930) sono soprattutto studio dell'impatto degli ebrei con la civiltà greca in età ellenistica. *L'opera dell'imperatore Claudio* (Firenze 1932, poi in inglese Oxford 1934) si inseriva nel quadro di una estesa ricerca sull'Impero romano composta di studi di fonti e di singoli approfondimenti anche prosopografici. *Filippo il Macedone. Saggio sulla storia greca del IV sec. a.C.* (Firenze 1934), pubblicato due anni dopo la conclusione, era parte di una più generale riflessione sulla successione delle civiltà nella età antica e sulle forme istituzionali che queste venivano assumendo.

Nell'ottobre del 1936 vinse il concorso alla cattedra di Storia romana dell'Università di Torino. Aveva appena compiuto 28 anni. Il 14 dicembre del 1938 le leggi razziali lo privarono della cattedra e di ogni mezzo di sostentamento: più nel profondo,

l'esclusione dai diritti mise in crisi la sua identità personale di italiano che viveva la propria appartenenza familiare all'ebraismo mentre si sentiva parte, e parte importante, della cultura italiana. Solo cinque anni prima, in una breve recensione aveva espresso la sua convinzione sul processo di integrazione degli ebrei nello Stato italiano come non dissimile da quella delle diverse culture regionali¹.

Lasciò Torino il 29 marzo del 1939 e arrivò a Londra, dove nel luglio dello stesso anno fu raggiunto dalla moglie, Gemma Segre, e della figlia Anna Laura di cinque anni. A Oxford ottenne una borsa della *Society for the Protection of Science and Learning*; nel gennaio 1940 la Facoltà di storia di Cambridge gli consentì di proseguire le sue ricerche sul tema della libertà e della pace nel mondo antico, che era stato l'oggetto della lezione di apertura del suo corso torinese. A Oxford fu molto legato a due rinomati storici dell'età classica, Felix Jacoby e Edouard Fraenkel, ma chi lo sostenne sempre e nei momenti di maggiore difficoltà fu il professor Hugh Last (1894-1957), docente di storia antica. I contatti con la famiglia rimasta in Italia si interruppero. Mentre le sorelle Tiziana e Fernanda riuscirono a sopravvivere, i genitori nel dicembre del 1943 furono deportati ad Auschwitz da Nizza, dove si erano trasferiti all'indomani delle leggi razziali.

Uno strano accanimento

Su quella svolta del 1938 che divide in due la vita e la produzione scientifica di Arnaldo Momigliano, da molti anni s'addensano le nubi.

¹ Riccardo Di Donato, *Momigliano, Arnaldo Dante*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 75, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011 <<https://www.treccani.it>> (accesso 10 ottobre 2022). La data di espulsione è da lui stesso dichiarata in BLO, MS, SPSL, f. 257/1, «Momigliano, Arnaldo Dante (1908-1987)», modulo di «General information», s.d., ma 1938 (il secondo, dato che ve ne sono tre, con alcune varianti). Ringrazio Patrizia Guarnieri per avermi trasmesso copia di questo fascicolo.

La fuga dall'Italia, via Parigi, verso Londra si è trasformata, nelle ricostruzioni che si sono lette, in un racconto a tesi costruito ad arte, al fine di trasformare la tragedia umana di un perseguitato in un esempio di scandalosa doppiezza. Ne è scaturito il ritratto di un fascista diventato improvvisamente antifascista, disinvolto nel rivoltare il curriculum con cui era salito in cattedra nel 1936 in un elenco di *res gestae* degne di un oppositore, al fine di essere accolto nel mondo accademico anglosassone². Quanto è stato scritto sugli anni che precedono la sua fuga e le settimane che immediatamente la seguono rappresenta una delle pagine più tristi che la contemporaneistica italiana abbia saputo produrre negli ultimi due-tre decenni.

Già s'addensavano le nubi dopo l'uscita del volume *Pagine ebraiche* curato da Silvia Berti, che fu occasione di prime schermaglie³. L'attacco alla sua persona aveva infatti origini remote, non era stata una semplice controversia tra accademici. Tutto era maturato nel 1980 con il libro di Luciano Canfora sulle *Ideologie del classicismo*, dove si dava notizia di alcuni scritti vicini alla propaganda del regime che Momigliano licenziò a metà degli anni Trenta. La reazione dell'interessato fu durissima. Con il trascorrere del tempo, quel duello si trasformò in una «caccia al Momigliano fascista», una vera e propria «specialità accademica» ospitata sempre e con costanza non per caso sulle pagine di «Quaderni di storia», la rivista dello stesso Canfora⁴.

Non c'era in gioco soltanto la rivalità personale. La controversia nasceva da un preciso contesto storico-politico. Quelli della controversia sulle *Ideologie del classicismo* erano gli anni del cosiddetto «riflusso». Le delusioni della politica post-sessantottesca portavano vari studiosi, contemporaneisti ma soprattutto antichisti, a prendersela con «la cattiva

² Giorgio Fabre, *Arnaldo Momigliano: autobiografia scientifica (1936)*, «Quaderni di storia», 21, 1995, pp. 85-96; Id., *Arnaldo Momigliano: materiali biografici/2*, «Quaderni di storia», 27, 2001, pp. 309-320.

³ Arnaldo Momigliano, *Pagine ebraiche*, a cura di Silvia Berti, Torino, Einaudi, 1987 (nuova ed. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016).

⁴ Su questi aspetti rinvio alla terza sezione dei saggi ora raccolti nel mio volume *La misura dell'inatteso. Ebraismo e cultura italiana (1815-1988)*, Roma, Viella, 2022.

politica dei defunti» cioè di coloro che come Momigliano non avrebbero fino in fondo «fatto i conti con il fascismo»⁵. In un simile, composito schieramento, si consumavano energie di ricerca archivistica degne di miglior causa, al fine di smascherare viltà, segreti e doppiezze di personalità che, per quanto ci hanno lasciato, in termini di pensieri e di studi, avrebbero meritato maggiore rispetto. Chi, per tutto il corso della vita aveva prediletto la critica costruttiva, portando l'arte della recensione a livelli inarrivabili di scrupolo filologico, chi aveva difeso «la cautela contro l'eccessiva sicurezza, lo spazio per il ripensamento» veniva messo alla berlina con metodi spicci e talora sprezzanti⁶.

Non sono mancate forzature nel dubitare dei ricordi degli amici, Carlo Dionisotti *in primis*, cui si deve la testimonianza di quel viaggio verso Londra, con tappa a Parigi e incontro alla Gare de Lyon con Aldo Garosci⁷. Vi è stato chi, sospettando chissà quale «terribile segreto», si è domandato perché Momigliano ripercorrendo con la memoria gli eventi di quei terribili anni abbia parlato tanto dei suoi maestri famigliari, Felice e Amadio Momigliano, e poco o nulla abbia detto del padre Riccardo, insinuando il sospetto che il silenzio sia stato causato dal desiderio di occultare il ruolo non secondario che questi occupò nel fascismo locale. Le cose stanno in modo diverso. Riccardo Momigliano non era uomo che amasse le divise e le parate ufficiali, non fu lo squadrista che i detrattori pensano di avere individuato, non commise, che si sappia, alcun atto riprovevole, non si discostò insomma dai vizi e dalle virtù della media borghesia di un piccolo borgo di campagna della Provincia Granda. Non fu un oppositore, ma come avrebbe potuto esserlo? E quanti ve ne furono nella Caraglio del suo tempo? Era un uomo semplice, poco scaltro negli affari, che trascorse la sua senilità, prima della

⁵ Riferite al libro di Canfora, sono parole che si leggono in una lettera di Cesare Cases a Sebastiano Timpanaro, in *Un lapsus di Marx. Carteggio 1956-1990*, a cura di Luca Baranelli, Pisa, Scuola normale superiore, 2004, p. 273, lettera del 24 dicembre 1978.

⁶ Trovo molto giuste le osservazioni di Glen W. Bowersock, *Momigliano e i suoi critici*, «Studi storici», 53, 1, 2012, pp. 7-24 (a p. 12 la citazione nel testo).

⁷ Carlo Dionisotti, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 26.

deportazione ad Auschwitz, nella trepida osservazione della formidabile carriera del figlio⁸.

La parola alle carte

Un particolare esame richiede l'insieme di carte da poco riemerso grazie al lavoro di scavo, peraltro utilissimo, di Gabriele Rigano⁹. S'apprende da questi documenti che cosa Momigliano pensasse delle divisioni interne all'ebraismo, dell'eccessivo spazio lasciato al sionismo, dell'oblio sul Risorgimento. Di questo parlano le carte più che di una sua fascinazione per il regime. Egli stesso, scrive in una di queste lettere, aborrisce «l'Ebraismo come nazionalità», non si sentiva «nemmeno ebreo religiosamente» ed era iscritto a una Comunità soltanto per «rispetto alla tradizione dei suoi padri»: affermazioni tutte, specie l'ultima, in linea con quanto prima si diceva. Momigliano teneva tuttavia a ribadire che la sua posizione non era la medesima di un uomo politico: come studioso reclamava il diritto di continuare a svolgere il suo lavoro sulla storia dei padri in piena libertà, al di fuori dei condizionamenti della politica: «Chi scrive – mi sia permesso ricordarlo – non è uomo d'azione, né propagandista, ma storico il più possibile obiettivo, con qualche particolare competenza in storia ebraica»¹⁰.

Riesce difficile confondere una posizione simile con la guerra per bande che si stava consumando a Roma dentro i vertici dell'Unione nel 1937 o con il dilettantismo dei collaboratori della «Nostra bandiera», ansiosi di dimostrare la loro fedeltà a Mussolini dopo gli arresti di antifascisti ebrei del 1934. Il clima era rovente, con reciproche accuse di alimentare la crescita dell'antisemitismo. Venivano a galla nel biennio 1936-37 i ritardi, i rinvii del passato, l'impreparazione di chi per lungo tempo aveva applicato alle proprie

⁸ A proposito di queste forzature sono intervenuto con una noterella polemica consultabile on line, *Le debolezze degli uomini andrebbero storicizzate. Una nota su storiografia e processi postumi* <<https://storiamestre.it>> (accesso 10 ottobre 2022).

⁹ Gabriele Rigano, *Arnaldo Momigliano: patriottismo, ebraismo, antisionismo 1936-1937*, «Quaderni di storia», 45, 89, 2019, pp. 5-44.

¹⁰ Ivi, p. 26.

istituzioni la politica del decidere di non decidere, l'improvvisazione: triste presagio della tragedia che si consumò a Roma nei giorni e nelle ore che precedono il 16 ottobre 1943, quando nell'area dell'ex ghetto più di mille ebrei vennero prelevati dalle loro case per essere deportati ad Auschwitz.

Momigliano, in quel giro di anni, si muove da solo, non si mette a capo di una fazione o dell'altra. Parla come libero studioso sciolto da dogmi e da odio, qualità di cui aveva dato prova in tre memorabili saggi sulla storia di Roma ebraica per «La Rassegna mensile di Israel» nel 1930-1931. L'analisi di queste carte di non semplice lettura, così come s'è svolta negli ultimi anni, ha svelato purtroppo, ancora una volta, il consueto difetto di quasi tutti gli studi recenti dedicati al rapporto tra fascismo e antisemitismo. Ci si addentra nei faldoni d'archivio e si pesca ciò che si vuole, si rileggono con parzialità gli scritti. Domina il criterio selettivo delle fonti, metodo che Momigliano contestò sempre. Duole che sia adottato da studiosi per altro abilissimi nello scovare documenti d'archivio: un sistema infallibile, che permette di infierire sulla vittima, tacendo sulle parti dei documenti che indebolirebbero l'atto di accusa.

Si prenda la tanto contestata lettera agli ebrei fascisti torinesi, gli animatori della rivista «La Nostra Bandiera» e si rifletta su un brano, non per caso passato sotto silenzio: «Bisogna che una tale rivista perda quel tono di *untuosità devota*, che stona con lo stesso grado di intellettualità della maggioranza degli Ebrei, manifestando invece sensibilità e comprensione per tutte le posizioni religiose»¹¹.

A che cosa dovrebbe riferirsi Momigliano quando parla di «untuosità devota» se non al servile filofascismo degli animatori di un giornale nato dopo gli arresti di ebrei antifascisti? La sua posizione non è un atto di fede nel Duce,

¹¹ Riccardo Di Donato, *Materiali per una biografia intellettuale di Arnaldo Momigliano. Pace e libertà nel mondo antico*, «Athenaeum», 83, 1995, pp. 213-244 (cit. a p. 227); Id., *Materiali per una biografia intellettuale di Arnaldo Momigliano, II. Tra Napoli e Bristol*, «Athenaeum», 86, 1998, pp. 231-244; Id., *Nuovi materiali per una biografia intellettuale di Arnaldo Momigliano*, «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», XI 3, 2000, pp. 390-392.

come molti sostengono, ma un progetto di ricerca sulla presenza ebraica in Italia attraverso i secoli, un lavoro da farsi riordinando gli archivi di famiglia, cioè ancora una volta ritornando alla dimensione affettiva, intimistica dell'ebraismo, che Momigliano aveva vissuto nell'adolescenza:

Una prima iniziativa potrebbe essere di raccogliere e catalogare e sistematicamente ripubblicare le dissertazioni di Ebrei e non Ebrei, i sermoni rabbinici e anche le composizioni politiche (le quali notoriamente abbondano) sull'emancipazione. Nelle biblioteche delle vecchie famiglie esiste indubbiamente una quantità di tali scritti. Concorsi, inviti in altra forma potrebbero richiamare l'attenzione sull'opportunità di studiare figure notevoli di questo moto di rinnovamento¹².

Senza considerare questi aspetti non riusciremo a comprendere la dimensione di una tragedia compiutasi in una condizione di avvilente solitudine. A Torino, Momigliano fece ritorno nel 1936 per insediarsi nella cattedra appena vinta. C'erano stati gli arresti di Ponte Tresa: la prima campagna giornalistica contro gli ebrei accusati di cospirare contro il regime vide contrapposti gli ebrei torinesi a quelli romani; evaporava l'irenica speranza di una nazionalizzazione parallela, vagheggiata nel 1933. Nondimeno, pur in un contesto così rapidamente mutato, continuò a dimostrarsi fedele a se stesso. Si può immaginare il clima tetro che avvolse la sua prima lezione in un'aula dell'Università di Torino ritrovata nel 1936 in condizioni ben diverse da quella che aveva lasciato. Accanto alle inevitabili parole di circostanza e di omaggio (che gli vengono oggi con scherno rinfacciate senza dirci come avrebbe potuto evitarle) ebbe la forza di inserire, a un pubblico immagino esterrefatto, un passaggio sul ruolo del Giudaismo nella costruzione dell'idea di pace nell'età antica, che nessuno mai ricorda, dal quale traspare l'accordo con la visione modernista dello zio Felice, ai limiti quasi della citazione letterale: «La concezione cristiana della pace si riconnette notoriamente a quella ebraica, in quanto già essa aveva inteso il

¹² R. Di Donato, *Materiali per una biografia intellettuale*, I, cit., pp. 227-228.

rapporto tra Dio e l'uomo come patto di pace e in quanto almeno da Isaia in poi il Messia era concepito come l'apportatore della pace»¹³.

«Ora devo cercare di vivere»

Il passaggio dall'Italia all'Inghilterra, come si diceva, segnò una svolta traumatica dentro una tragedia umana. Gli eventi, da un lato, richiedevano una ricerca affannosa di una soluzione pratica, per garantire sussistenza a se stesso e alla famiglia, ma la frattura imposta dal 1938 richiederà anche una riflessione sul proprio lavoro, sugli orizzonti delle ricerche. Inghilterra e America erano le due strade che Momigliano aveva davanti a sé. Cercò di percorrerle entrambe, forte delle referenze molto autorevoli di cui disponeva, da Croce a Gentile, e soprattutto di vari colleghi inglesi e americani, oltre alla lettera appositamente scritta dal suo maestro De Sanctis nonché una bibliografia impressionante. Con l'Inghilterra il suo sforzo ebbe immediato e positivo riscontro, ma insistette anche con gli Stati Uniti seguendo i consigli proprio di Hugh Last

Il dossier dell'*Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars* conservato presso la New York Public Library contiene la documentazione riguardante i ripetuti tentativi fatti tra il 1938 e il 1941 – direttamente e attraverso studiosi italiani e stranieri che appoggiarono la sua candidatura – per trovare una sistemazione accademica negli Stati Uniti. Su questo dossier si è già soffermata Annalisa Capristo in un ricco saggio dove si fa il punto della situazione¹⁴.

Le *applications* dell'Emergency Committee furono circa 6000 e le risposte positive, cioè con finanziamento, circa 330 in tutta Europa, soltanto una decina gli italiani:

Il Comitato svolse di fatto una funzione di coordinamento delle iniziative messe in atto dal mondo accademico americano in favore dei colleghi

¹³ Il testo della lezione in C. Dionisotti, *Ricordo*, cit., p. 127.

¹⁴ A. Capristo, *Arnaldo Momigliano e il mancato asilo negli Usa (1938-1941)*, «Quaderni di storia», 63, 2006, pp. 5- 55.

europesi perseguitati, collaborando con istituzioni che si proponevano obiettivi simili, come la Fondazione Rockefeller sempre negli Stati Uniti e l'*Academic Assistance Council* (dal 1936 *Society for the Protection of Science and Learning*) in Inghilterra¹⁵.

Agli studiosi perseguitati si preferiva offrire assistenza economica esclusivamente indiretta, ossia finanziando non il singolo scholar ma l'istituzione che mostrasse un serio interesse ad assumerlo. Questa regola generale veniva esplicitata dall'Emergency Committee solitamente aggiungendo una preliminare avvertenza sulle difficoltà di trovare lavoro. Non si trattava di rifiuto, né di mancato asilo, ma di una formula d'ufficio cautelativa, sempre la stessa, che utilizzarono anche nell'iniziale risposta a Momigliano, il quale del resto, a differenza di tanti altri italiani in analoga situazione, non era in America, né in procinto di arrivarci, ma scriveva dall'Italia e poi dall'Inghilterra dove aveva avuto subito un finanziamento diretto.

La domanda rimane aperta e non si può eludere. Perché Momigliano, anche quando otterrà un finanziamento per proseguire le proprie ricerche a Oxford, continuerà a cercare di aprirsi una strada oltreoceano? Ecco le risposte indicate da Capristo:

Indubbiamente, le ragioni personali e pratiche esposte nelle sue lettere, e cioè la gravosa situazione dovuta alla persecuzione [...] Momigliano, inoltre, era consapevole della precarietà della propria posizione e della provvisorietà del sussidio inglese e sapeva che il mondo accademico britannico non offriva molte possibilità di inserimento stabile¹⁶.

Ma un secondo fascicolo, conservato nell'archivio della *Society for the Protection of Science and Learning* di Londra, che sta alla Bodleian Library di Oxford, rende più sfumato il quadro: la sua «insistenza» nel sondare un'alternativa americana appare dettata dalla ancora non definitiva sistemazione ottenuta. Si smorza l'impressione che Momigliano fosse deluso dall'accoglienza britannica, o che le mancate offerte in America nascessero da ragioni politiche e cioè derivassero dal grado di compromissione con il

¹⁵ Ivi, p. 6.

¹⁶ Ivi, p. 17.

regime di chi richiedeva sostegno. I dubbi, soprattutto l'ultimo, rimangono sottotraccia, nella sfera del non detto. All'assillante quesito che Momigliano pone in cima a ogni sua richiesta («Ora devo cercare di vivere»), dagli Stati Uniti non giunge traccia di una richiesta di professione antifascista, né da parte dell'interessato si rileva qualche traccia di autocensura nel mettere in curriculum le collaborazioni offerte a iniziative editoriali prossime al fascismo, dall'Enciclopedia gentiliana alla collaborazione alle celebrazioni augustee. Di più, del resto, non aveva da nascondere.

Nelle carte della Bodleian l'«ora devo cercare di vivere» si esplicita in ogni foglio; la situazione tragica di pura sopravvivenza ritorna nei questionari dove lo studioso dichiarava di essere disponibile a ottenere incarichi di lavoro non universitari, per esempio presso una libreria («Non rifiuto la possibilità di una posizione commerciale o industriale (consulente tecnico di un editore o libraio?)»)¹⁷.

Una questione di metodo

Le carte documentano l'ansia del giovane preoccupato di non riuscire a mantenere la famiglia, ma al tempo stesso mostrano la volontà, verrebbe da dire la furia di chi male tollera il rimanere lontano troppo a lungo dal lavoro e dalla ricerca, costretto a inviare suppliche. Se la nostra attenzione si concentra solo sulle difficoltà finanziarie si sminuisce quella volontà matta e disperatissima che nulla riesce a fermare.

Queste perplessità non riguardano solo la vicenda personale di Momigliano, ma toccano un importante problema di metodo. Prima di addentrarsi dovrebbe sempre essere opportuna una premessa. La storia non può ridursi a una mera elencazione di *grants* richiesti, ottenuti o negati. Una domanda, fra le tante: che valore storiografico può avere la supplica? Per chi era costretto a scendere e a salire le altrui scale l'esperienza fu dolorosa e dura

¹⁷ BLO, MS, SPSL, f. 257/1, «Momigliano, Arnaldo Dante (1908-1987)», «Confidential Information», 14 settembre 1938.

da rievocare. E richiede discrezione da parte di chi osserva quel salire e scendere. Quelle scale bisognerebbe rivisitarle oggi muniti di rispetto per chi osserviamo, ma anche per dovere verso un mestiere, che non può ridursi a pura contemplazione delle umiliazioni, delle porte sbarrate, e tanto meno all'osservare dal buco della serratura che cosa l'uomo è capace pur di sopravvivere, a quali patti può scendere con la sua coscienza. Così facendo la ricerca storiografica si umilia, protende verso il voyeurismo. Leggendo saggi spesso molto analitici che descrivono nei minimi dettagli quel cammino irto di ostacoli e dinieghi, di patimenti, si prova il sentimento di estraneità che produce ogni esercizio vano.

Il caso Momigliano, da questo punto di vista, per la vastità di documenti che lo riguardano, è esemplare perché consente di trovare una via di uscita. Si trovano insieme congiunti e in certo senso dilatati lo stato di povertà vera in cui venne a trovarsi e la volontà di riscatto attraverso lo studio che lo accompagnò in quei giorni e segnò il futuro cammino dello storico. Del primo corno del dilemma ci è stato detto molto, del secondo assai meno.

Dal novembre 1938 alla fine della guerra la sua attività di studioso non cessò un istante. Produسه saggi, recensioni, progettò libri e maturò una lenta trasformazione del suo metodo di ricerca. Dalla impressionante mole di carte del fascicolo della Bodleian, pur con riserve e un sottile sentimento di fastidio, estraggo un documento, dove a me sembra si possa osservare questa lancinante dialettica tra stato di necessità e desiderio di riscatto.

In una lettera scritta il 26 novembre 1939 a Nancy Searle della SPSL di Oxford, di fatto la sua interlocutrice più fedele nei primi mesi dopo l'arrivo in Inghilterra, Momigliano offre una ampia relazione di quanto va facendo con il grant di ricerca che la SPSL gli ha assegnato e sulla sua condizione personale, una sorta di schema mentale dove l'urgenza delle richieste materiali si congiunge alla descrizione dei progetti in corso.

La quantità di lavori in corso è impressionante: dai capitoli per una *Nouvelle histoire du Moyen Age* alle *lectures* per Cambridge, dalla stesura di un primo

volume di *Storia dell'impero romano* alla collaborazione per un dizionario greco-italiano, di cui non si sapeva nulla. Un contratto avviato con un non meglio precisato editore italiano che aveva evidentemente concesso a Momigliano di continuare con pseudonimo a collaborare. Infine, la stretta collaborazione con lo *Oxford Classical Dictionary*: 160 voci redatte in tre mesi¹⁸.

«*Sentiat nos exilium suum tam damnosum*»

Nel giugno del 1940 lo scoppio della guerra prevede l'internamento in vari campi, come *enemy alien*, con una più lunga permanenza nel Metropole Internament Camp (Isle of Man). Il fascicolo comprende un commovente carteggio fra la moglie Gemma e la segretaria della SPSL Esther Simpson¹⁹, che si prese cura della questione fino alla liberazione dal campo (17 novembre 1940) ottenuta grazie alla British Academy e alla University of Oxford²⁰.

Il 4 maggio del 1945 gli fu conferita la laurea honoris causa dalla Oxford University: relatore ufficiale Thomas Farrant Higham (1890-1975) del Trinity College. «The Times» ne dà notizia riportando la citazione latina dell'oratore, dove trova una felice sintesi la vicenda di un intellettuale in fuga che oltre la Manica venne accolto e restituito alla libertà: «*Sentiat nos exilium suum tam damnosum nobismet ipsis lucro apponere*» [Che il suo tanto doloroso esilio possa volgersi in profitto per noi]²¹.

¹⁸ Ivi, lettera di Momigliano a Nancy Searle, 26 novembre 1939.

¹⁹ Ivi, lettera di Gemma Momigliano a Nancy Searle, 15 giugno 1940, e risposta del 17 giugno 1940. E lettere di Esther Simpson a Gemma Momigliano, 26 luglio 1940, e già al segretario dell'Oxford Refugee Committee, 25 giugno 1940, per segnalargli le famiglie degli studiosi internati. La fitta corrispondenza continua fino al 13 novembre 1940 all'annuncio del rilascio del marito.

²⁰ Ivi. Sulle molteplici forme di supporto dato a Momigliano dalla SPSL, non solo finanziarie, si vedano i rispettivi approfondimenti di Patrizia Guarnieri in *Enti di soccorso*, tratti dalla citata documentazione archivistica.

²¹ Arnaldo Momigliano, Annie Foa, «*Libertà e pace nell'antichità. Oxford 1945*». *Scrivendo a Croce prima di una laurea*, «Belfagor», 43, 3, 1988, pp. 317-320. Su quella prima laurea honoris causa, scrivendone a Carlo F. Russo, nel 1986, poco prima della morte, Momigliano avrà modo di ricordare con sottile ironia che quella cerimonia era stata pensata al solo fine di potere essere considerato accademico

Quanto era accaduto rappresentò per Momigliano una vera frattura dell'io: un prius e un post che non avrebbero potuto trovare un punto di convergenza. Dopo la guerra decise di stabilirsi in Inghilterra. Un viaggio in Italia nel giugno e luglio del 1946 sul piano personale dovette sembrare un incubo nella terra di nessuno che era diventata la sua piccola patria piemontese: il breve soggiorno lo convinse a non più tornare stabilmente in Italia, il legame con il Piemonte era stato reciso dopo la deportazione ad Auschwitz dei genitori. Caraglio da quel giorno divenne un luogo della memoria dolente, una categoria mentale accarezzata con i ricordi, con le letture, con la riscoperta molti anni dopo, attraverso le lettere dei contadini pubblicate da Nuto Revelli, dei luoghi dove aveva trascorso infanzia e adolescenza, una sostanziale forma di rimozione del trauma subito. In Piemonte tornò pochissime volte, in viaggi svolti in solitudine: per rivedere Caraglio o mettersi a Mondovì sulla traccia del suo maestro Felice Momigliano.

Oxford continuò a sembrargli il luogo ideale per risiedere e continuare a lavorare. Nel '46 rifiutò, dopo sofferta esitazione, l'offerta di diventare direttore dell'Istituto italiano per gli studi storici di Napoli fondato da Benedetto Croce. Il ripensamento non riguardava soltanto il futuro dello studioso, ma derivava da un nuovo orizzonte di interessi che lo portavano lontano dalla realtà italiana: i lavori impostati a Londra durante la guerra lo conducevano sempre più lontano dall'idealismo crociano su cui si era formato nei primi anni universitari, anche se la fedeltà a Croce non fu mai messa in discussione, come non lo fu per il suo più stretto amico, emigrato a Londra come lui, Carlo Dionisotti.

Il superamento dell'idealismo

Per la miscellanea in onore di Croce scrisse nel 1950 *Gli studi italiani di storia greca e romana dal 1895 al 1939*, i cui giudizi definivano lo svolgimento della

oxoniense e dunque avere accesso ai concerti domenicali.

vicenda intellettuale non soltanto sua, ma dell'antichistica italiana nella prima metà del XX secolo e, in particolare, facevano il punto sulla produzione specifica negli anni del fascismo. Vero che si allontanò dallo storicismo, ma vero anche che in più occasioni amò ricordare agli scettici e pratici suoi colleghi oxoniensi l'importanza della storia delle idee. Poco prima della morte di Chabod (1951), ebbe con lui una dura e aspra polemica sull'eredità del romanticismo tedesco e sul legame con la cultura italiana degli anni Trenta. A differenza di Chabod, Momigliano pensava si dovesse retrodatare almeno ai primi anni Trenta l'origine dell'antisemitismo fascista. Più stretto si fece il suo legame con Franco Venturi, il cui padre, Lionello, con lettere di presentazione, lo aveva assistito e sorretto nei mesi più difficili. Così, più assidua si fece la sua collaborazione alla «Rivista storica italiana» negli anni della direzione Venturi: una voce, la sua, che parlava, da un'angolatura singolare, anomala nel panorama della storiografia italiana del secondo dopoguerra. Il suo distacco da Croce e dall'idealismo si fece netto con una sorprendente apertura in direzione delle scienze sociali, della storia delle religioni, secondo un itinerario non molto diverso da quello di Ernesto De Martino, di cui si occupò poco tempo prima di morire, ma sempre più forte si fece il richiamo alla storia ebraica osservata dal punto di vista di chi appunto si riteneva insoddisfatto sia dalle certezze dell'ortodossia, sia da quelle dell'agnosticismo.

La decisione di rimanere in Inghilterra o di fare sempre più lunghi soggiorni oltre oceano era nata in conseguenza dell'ultimo affronto subito: essere stato nominato soprannumerario a Torino, senza che gli fosse restituita la cattedra, ma anche dal ritorno del rimosso, dai fantasmi dello sterminio. Per l'Italia rimase professore ordinario a disposizione del Ministero degli esteri e nel 1947 ottenne l'insegnamento di storia antica in una Università di non primaria importanza, quella di Bristol.

Nel 1951 era stato chiamato alla cattedra di storia antica dell'University College di Londra, dove insegnò fino al 1975, si trovò sempre a suo agio e

diede forte impulso al «Journal of Roman Studies». A Londra ebbe un legame stretto con l'istituto fondato dallo storico dell'arte Aby Warburg, un centro di ricerca e una formidabile biblioteca trasferito da Amburgo a Londra nel 1934. Qui svolse seminari e corsi, culminanti alla fine degli anni Cinquanta con i saggi sul conflitto fra paganesimo e cristianità lo portarono sempre più lontano dagli scenari italiani nei quali si era formato. L'incontro con il Warburg era avvenuto nel 1939, molti anni più tardi scriverà che «era sufficiente a Oxford menzionare la parola - idea - perché ti fosse dato l'indirizzo del Warburg Institute».

Furono tuttavia decenni di intensa attività e di incarichi sempre più prestigiosi in università americane, che adesso continuamente facevano ricorso al suo magistero: basti pensare ai prestigiosi inviti a Berkeley nel 1962 a tenere le «Sather Lectures» alla University of California ed a Chicago come Alexander White Visiting Professor nel 1964. Particolarmente intensi e proficui i periodi di permanenza alla University of Chicago, dal 1975 ogni anno fino all'87, dove si può dire formò almeno due generazioni di allievi.

Degli storici con cui ebbe rapporti tracciò memorabili ritratti. A partire dagli anni Settanta si intensificarono i suoi lavori sulla storia ebraica, riprendendo i fili di un pensiero molto originale scaturito negli anni Trenta: la ricerca di una via intermedia «tra l'accettazione pura e semplice di una fede riconosciuta e l'indifferenza pura e semplice». Qui, come spesso nell'ultimo periodo della sua vita, Momigliano rivelava la sua insoddisfazione per la semplicistica strada dell'illuminismo e dunque di qui scaturiva un amichevole punto di distacco dall'amico Franco Venturi: «Per chi vive sapendo di dover morire, e vivendo vuole anche rendersi conto della vita altrui - comprese le piante e gli animali, e tutto ciò che una volta si chiamava la bellezza del creato - né Condorcet né Marx valgono molto»²².

²² Arnaldo Momigliano, *Pensieri sull'ebraismo* in *Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, uscito, a cura di Riccardo Di Donato, in occasione del venticinquesimo anniversario della morte di Momigliano. I due tomi concludono con i lavori incompiuti l'impressionante raccolta di saggi e recensioni - alcune migliaia di pagine - avviata dall'autore per i consueti tipi delle Edizioni di storia e letteratura (Roma, 2012, tomo I, il frammento in

«La sua fede fu il libero pensiero senza odio e senza dogma»

Il legame con l'Italia rimase soprattutto con la Scuola normale superiore di Pisa dove ogni anno, pur senza uno stabile incarico, scendeva per svolgere affollati seminari e lezioni. Dopo il pensionamento continuò a viaggiare e a tenere lezioni in ogni dove, ma aspettò il 1985 per fare il suo primo viaggio in Germania. Nel 1974 sarà insignito del dottorato honoris causa allo University College di Londra e un anno dopo, nella dedica al quinto volume dei suoi scritti sulla storia antica rese omaggio al luogo dove era stato accolto con una citazione da Spinoza nella quale si scioglieva un lungo debito di gratitudine: «*In hac florentissima repubblica omnes cuiuscumque nationis et sectae homines summa cum concordia vivunt*».

A Roma a partire dal 1955 iniziò a collaborare con le Edizioni di Storia e Letteratura, dirette da don Giuseppe De Luca. Per i tipi di questa casa editrice fino alla vigilia della morte pubblicò una serie impressionante di volumi in più tomi nei quali raccolse la sua sempre più vasta produzione (nove in tutto, cui è seguito un *Decimo contributo* apparso postumo). La destinazione editoriale dei *Contributi alla storia degli studi classici* rendeva manifesta quella che era ormai diventata la dimensione espressiva di elezione: il saggio breve, la recensione o la rassegna di studi, anche questo un riflesso della cultura britannica che lo aveva adottato.

Nell'ultima parte della vita viaggiò ininterrottamente per onorare gli incarichi di Pisa e soprattutto di Chicago. Sempre più intensi divennero il legame con la tradizione dei padri e la rivisitazione della storia ebraica culminati nella raccolta di *Pagine ebraiche*, uscita postuma a cura di Silvia Berti nel 1987. La morte sopraggiunse a Londra il 1° settembre 1987. È sepolto nel cimitero ebraico di Cuneo.

Sulla lapide della tomba volle che fossero incise **queste parole**:

Qui riposa Arnaldo Dante Momigliano (1908-1987) professore di storia antica nelle Università di Torino e di Londra e Chicago e nella Scuola Normale Superiore di Pisa. La sua fede fu il libero pensiero senza odio e

questione è alle pp. 365-369).

senza dogma ma amò di affetto filiale la tradizione ebraica dei padri e qui volle seco congiunti nel ricordo i genitori Riccardo e Ilda Momigliano uccisi in terra germanica nel novembre 1943 per folle odio di razza.

Pubblicazioni principali

Una completa bibliografia dell'opera di Momigliano è in appendice al *Decimo contributo*, a cura di Riccardo Di Donato, Roma, Ed. Storia e Letteratura 2003.

- *Prime linee di storia della tradizione maccabaica*, Roma, Società editrice del Foro italico, Roma, 1930.
- *L'opera dell'imperatore Claudio*, Firenze, Vallecchi, 1932.
- *Filippo il Macedone. Saggio sulla storia greca del IV secolo a.C.*, Firenze, Felice Le Monnier, 1934; ristampa anastatica con una nuova prefazione dell'autore e appendice bibliografica a cura di Arnaldo Momigliano e Giampiera Arrigoni, Milano, Guerini e associati, 1987.
- *Studies in Historiography*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1966.
- *The Development of Greek Biography*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1971; expanded edition, Cambridge (MA) - London, Harvard University Press, 1993; trad. it. *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino, Einaudi, 1974.
- *Alien Wisdom: The Limits of Hellenization*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975; trad. it. *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Torino, Einaudi, 1980; nuova ed. con prefazione a cura di Francesca Gazzano, Torino, Einaudi, 2019.
- *Essays in Ancient and Modern Historiography*, Oxford, Blackwell, 1977.
- *Problèmes d'historiographie ancienne et moderne*, Paris, Gallimard, 1983.
- *Les fondations du savoir historique*, Paris, Les belles lettres, 1992.

Fonti archivistiche

- Archivio storico dell'Università di Torino, fascicolo personale di Arnaldo Momigliano.

- NYPL, MAD, ECADFS, I.B. Non grantees, b. 96, f. 46, «Momigliano Arnaldo 1938-1941».
- BLO, MS, SPSL, f. 257/1, «Momigliano, Arnaldo Dante (1908-1987)».
- Centro Archivistico Scuola Normale Superiore, Pisa, Fondo Arnaldo Dante Momigliano, (1932-1987) <<https://centroarchivistico.sns.it>>.
- Archivio apostolico vaticano, *Fondo Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, Archivio storico della Segreteria di Stato, Sezione per i rapporti con gli Stati e le organizzazioni internazionali, Serie ebrei* <<https://www.vatican.va>>.

Bibliografia

- *Arnaldo Momigliano e la sua opera*, «Rivista storica italiana», 100, 2, 1988, pp. 283-446, contributi di Carmine Ampolo, Silvia Berti, Karl Chist, Timothy J. Cornell, Furio Diaz, Carlo Dionisotti, Emilio Gabba, Giuseppe Giarrizzo, Carlo Ginzburg, Stuart H. Hughes, Oswin Murray, Evelyne Patlagean.
- Peter Brown, *Arnaldo Dante Momigliano 1908-1987*, «Proceedings of the British Academy», 74, 1988, pp. 405-442.
- Annalisa Capristo, *Arnaldo Momigliano e il mancato asilo negli Usa (1938-1941)*, «Quaderni di storia», 63, 2006, pp. 5-55.
- Tim J. Cornell, Oswyn Murray (eds.), *The Legacy of Arnaldo Momigliano (1908-1987)*, London-Torino, Warburg Institute-Nino Aragno, 2014.
- Riccardo Di Donato, *Materiali per una biografia intellettuale di Arnaldo Momigliano. III. Gli anni di Londra*, in Leandro Polverini (a cura di), *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, pp. 125-136.
- Carlo Dionisotti, *Momigliano e il contesto*, «Belfagor», 52, 1997, pp. 633-648.
- Anthony Grafton, *Momigliano at the Warburg. The Origins of a Style*, «American Scholar», 74, 2004, pp. 99-109.

- Giovanna Granata, *Archivio Arnaldo Momigliano. Inventario analitico*, prefazione di Riccardo Di Donato, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006.
- Peter N. Miller (ed.), *Momigliano and antiquarianism. Foundations of the Modern Cultural Sciences*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2007.
- Oswyn Murray, *Arnaldo Momigliano in England*, «History and Theory», 30, 1991, pp. 49-64.
- Id., *Arnaldo momigliano on Peace and Liberty*, in Sally Crawford, Katharina Ulmscheider, Jas Elsner (eds.), *Ark of Civilization. Refugee Scholars and Oxford University 1930-1945*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 201-207.

Alberto Cavaglion

Cita come:

Alberto Cavaglion, *Arnaldo Momigliano* (2022), in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*,

Firenze, Firenze University Press, 2019-

<<http://intellettualinfuga.fupress.com>> e-ISBN: 978-88-6453-872-3

© 2019- Author(s)

Articolo pubblicato con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 31 ottobre 2022.